

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

826

16



826
16
BIBLIOTHECA
DI FIRENZE
RAZ. CENTRALI

GLI ARRETRATI

DELLA TASSA

SU I REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE

IL GOVERNO E I MUNICIPI

PER L'AVVOCATO

FEDERIGO ERMANN FILIPPI

Prezzo : Centes. 50.

LIVORNO,

Presso RAFFAELLO GIUSTI, Librajo

Piazza del Picchetto N. 4.

1871.



GLI ARRETRATI

DELLA TASSA

SU I REDDITI DELLA RICCHEZZA MOBILE

IL GOVERNO E I MUNICIPI

PER L'AVVOCATO

FEDERIGO ERMANNO FILIPPI



LIVORNO,

Presso RAFFAELLO GIUSTI, Librajo

Piazza del Picchetto N. 4.

—
1874.

Tip. di Franc. Vigo.

« **L**e contribuzioni pubbliche anche quando sono con-
« sentite dalla nazione sono una violazione della proprie-
« tà » (1). Questa definizione del tributo che dà un illustre
economista dovrebbe essere sufficiente ammaestramento ai
governi della necessità di essere miti nello imporre per
evitare che le offese alla proprietà non eccitino offese al-
l'ordine sociale, che è il bene più appetito dalla associazio-
ne. Ed invero, non dovrebbe obliarsi che quando, nel 1647,
i ministri di Madrid, usati di lunga mano a gustar del-
l'oro che colava di Napoli, s'immaginavano che le borse
de' regnicoli fossero, a guisa di fontane, perenni e inesauribili (2), mediante il duca d'Arcos s'intestarono far
pagare al popolo una gabella odiosissima, sorse Masaniello,
umile pescivendolo, che insegnò loro come l'avidità di
imporre tributi abbia un freno nella resistenza del popo-
lo; e che quando la Inghilterra si ostinò di imporre al-

(1) G. B. Say. Tratt. d'Ecom. lib. 3, cap. 9.

(2) Denina. Della Rivoluzione d'Italia, pag. 54, vol. 8, ca-
pit. VII, lib. XXIII.

l'America il tributo della carta bollata, si trovò a fronte il popolo insorto ed, invece di risquoter la tassa, dovè, dopo una eroica lotta, assistere alla proclamazione della indipendenza delle colonie dalla madre patria. Forse ammaestrati da tali esempj, i governi dispotici, testè caduti, e specialmente quelli che ressero la Italia fino al 1860, studiaronsi chiedere al popolo tenui sacrificj, di guisa che, se non fosse stato l'odio allo straniero e lo amore per un regime più libero, le tasse non avrebbero eccitato gli italiani, e specialmente gli abitanti di questa provincia, a ribellione.

Ma i governi costituzionali succeduti ai governi dispotici, anzichè studiarsi di essere miti nello imporre tributi, hanno fin qui dimostrato di avere la febbre delle tasse, quasi che il popolo, contento del brandello di libertà che gli è stato gettato, non senta più neppure la privazione di ciò che gli è necessario per vivere; quasi che con la costituzione non vi sieno più pericoli e danni nello imporre tributi eccessivi: quasi che i tributi deliberati nei parlamenti non sieno più restrizione della libertà e della proprietà del cittadino. Riflettendo su questo indirizzo dei governi costituzionali penso che chi governa oggi s'illuda fino a credere, che in nome della libertà sia lecito violare ogni legge di economia su i tributi, imponendo il popolo sotto ogni forma e senza misura per la vecchia ragione che la libertà costa cara. Ma davvero mentre io concedo col Montesquieu che la libertà sia compenso alla gravità della imposta (1) e che questa sia in qualche modo

(1) Montesquieu. *Esprit des lois*, lib. XIII, cap. 5 « vi è ne-
« gli stati moderati un compenso alla gravità delle imposte e questo
« è la libertà. »

una conseguenza di quella atteso che nel governo parlamentare sieno necessarie spese delle quali fa a meno il dispotismo, quando il principe non è un usurpatore od un prodigo; non potrò ammettere mai che esista tanta potenza ne' parlamenti da imporre a capriccio e nel governo da esigere a capriccio: perchè io sempre distinguerò la imposta grave dalla imposta intollerabile, o assorbente la proprietà del cittadino; e mentre tollererò quella, questa respingerò come iniqua così sotto il dispotismo come sotto la repubblica.

Ciò premesso esiste oggi in Italia il non plus ultra in fatto di tributi gravi e vessatorj: sì che leggendo in Pellegrino Rossi (1) che « i sudditi di Roma non potevano nascere, maritarsi, morire, lavorare o mendicare, ereditare o legare, acquistare, vendere, trasportare, possedere sotto qualunque forma si fosse, tenere de' cavalli o de' cani senza aver che fare con gli agenti del fisco, » mi sembra di leggere la descrizione delle tasse che, con la libertà, sono piovute su questa povera Italia per colpa di cui non seppe o non volle amministrar bene le rendite antiche. È desolante questa situazione, perchè con l'ordine è paralizzata l'attività sociale, e l'avvenire delle industrie e de' commerci è minacciato; mentre il credito sta per avere un colpo mortale. Tutto ciò conseguenza dello aver preteso di riformare d'un tratto ciò che dovea riformarsi a poco a poco. Perchè io credo che se, quanto ai tributi, si fossero lasciate provvisoriamente le cose come stavano limitandosi ad aggravare a poco a poco quelli esistenti, e compensando, con una saggia ammini-

(1) P. Rossi, lez. 3, su la collocazione della imposta.

strazione, il sacrificio che, per tal modo, erano i cittadini costretti a fare ai nuovi ordini, non ci saremmo trovati a queste strettezze, tanti interessi non sarebbero stati lesi, non si leverebbero tante querele contro i governanti, e la ricchezza sociale avrebbe riscontro nelle prospere condizioni dello erario nazionale. Ormai i vecchi tributi, miti o gravi che fossero, si sopportavano, e si pagavano; il governo, quindi, poteva contare su lo incasso, anco quando fossero stati gradatamente cresciuti. Perchè gl'italiani non furono mai avari di sacrificio per il bene della patria: averi e vita, quando fu tempo, spesero per farla grande e potente: averi e vita daranno per conservarla. Al contrario riformando d'un tratto l'ordinamento tributario n'è derivato, che i tributi vecchi, perchè aboliti, hanno cessato di dar frutto; i nuovi, perchè malvisti, non sono stati pagati. Di qui la prima ragione degli arretrati della tassa di ricchezza mobile. I quali col deficit del bilancio formano due piaghe cancerose del regno d'Italia, piaghe che rivelano, per un lato, la caparbia e la incapacità di chi governò, per l'altro la colpa di chi spese la pecunia del popolo. Il deficit è appunto la conseguenza di questa colpa: che, se tanto denaro non fosse stato sprecato, deficit non sarebbe esistito. Oggi chi fu causa di questo male, assoluto per decreto del parlamento, pretende sostenere che è calunnia dire esservi stata colpa in chi spese: ma è egli permesso asserir ciò quando parlano i fatti? Eppoi, se colpa non vi fu per la ragione che onesti furono i propositi degli amministratori, colpa vi fu perchè, non essendo essi alla portata dello ufficio, lo accettarono; mentre è vecchio assioma esser colpevole tanto chi, per mala fede, reca altrui danno, quanto chi

per inesperienza. Ma, quando di cose più vitali è mestieri occuparci da banda le querele su fatti cui ormai non sta più in poter nostro rimediare; il rimorso sia la pena di chi mal fece: noi di provvedere ai bisogni del momento assumiamo la cura.

Vengo quindi agli arretrati della tassa di ricchezza mobile scopo precipuo di questo scritto. Ho detto essere i medesimi la prima piaga che affligge la finanza italiana; ed hanno avuto causa, in primo luogo, dallo aver voluto riformare di un tratto il sistema tributario; in secondo luogo, dalla negligenza degli esattori del governo.

1.^o Hanno avuto causa dallo aver voluto riformare di un tratto il sistema tributario.

Senza accettare il parere del Filangeri, (1) che, « la tassa personale è di tutte le imposizioni la più arbitraria, la più irritante, la meno profittevole per lo stato » io credo non fosse provvidenza finanziaria stabilire nel 1864, su le rovine della tassa di famiglia e di altre tasse personali, la imposta su i redditi della ricchezza mobile, associata al sistema della dichiarazione e del contingente. I costumi nostri non si adattavano allora, nè oggi si adattano, ad un tale sistema: denunziare i fatti nostri, i debiti specialmente, non era, nè è cosa che ci cagioni poco dolore: ma ci rivolterebbe poi lo stomaco di dovere denunziare i crediti o debiti altrui. Ora il governo nel 1864, col sistema della dichiarazione e del contingente, pretendeva nè più nè meno questo: per cui quel contingente, che il Sella, deputato, nel discorso ai suoi elettori (2) qualificò « una grande macchina di guerra per scoprire i redditi » io credo

(1) Filangeri e Scienza della Legislaz. cap. 6, lib. 2, pag. 320.

(2) Sella, discorso agli elettori di Cossato.

giusto qualificare: introduzione dello spionaggio nel sistema tributario: e quindi la immoralità che pretendeva eccitare la moralità dei contribuenti. Del resto poi abituati alla tassa di famiglia, che divideva i contribuenti in categorie, ed era mitissima per quelli che avevano assai per vivere decentemente, come era possibile mai adattarci alla nuova tassa che, proporzionalmente, gravava ogni reddito mobile per quanto meschino derivante da professione, industria o commercio o capitale fruttifero, e sgravava i possidenti d'immobili che figuravano in prima categoria per la tassa di famiglia? I poveri cominciarono subito a dire: dobbiamo pagar noi invece de' ricchi?

Ora ecco le conseguenze che derivarono da questa intempestiva riforma:

a) i contribuenti o non dichiararono i loro redditi o fecero delle dichiarazioni bugiarde:

b) nessuno osò rettificare le dichiarazioni bugiarde fatte da altri perchè ciò sapeva di spionaggio, e gl'italiani insorti contro il vecchio dispotismo che si reggeva su lo spionaggio politico, non intesero né intenderebbero fare la spia a comodo del ministro di finanza:

c) si formò, mediante le menzognere dichiarazioni e il lavoro fatale delle commissioni e degli agenti delle tasse, un catasto di redditi mobiliari bugiardi:

d) i soli possidenti pagarono la tenue tassa imposta loro; i non possidenti non pagarono.

Queste le conseguenze di avere affidato allo spionaggio, allo arbitrio ed al caso una operazione così importante e di tanta conseguenza per lo erario e per i contribuenti.

Pertanto, in pratica, lo insuccesso della riforma può dirsi completo.

Detto così della prima causa degli arretrati, passo alla seconda.

2.^o Gli arretrati hanno avuto causa dalla negligenza degli esattori del governo.

E valga il vero: la prima rata della nuova tassa doveva esigersi entro l'Agosto 1863: dipoi era dovere dello esattore provocare gli atti contro i debitori morosi: e non fu fatto: il primo semestre del 1863 doveva esigersi fra il 16 e 30 Maggio 1866; il secondo semestre di detto anno dall'11 al 23 febbrajo 1867; il primo semestre 1866 dal 16 al 30 Luglio 1867; il secondo semestre di detto anno e l'annata 1867 dal 23 Aprile al 30 Settembre 1868; l'annata 1868 e il primo semestre 1869 dal 20 Luglio al 31 Dicembre 1869; infine il secondo semestre 1869 e l'annata 1870 dal 30 Giugno al 31 Dicembre 1870. Ora, come si trascurò per la prima rata così per le successive non mai furono iniziati gli atti a danno dei contribuenti morosi finchè il governo trovò maniera d'andare avanti, e finchè, come il prodigo, non ebbe esaurita la polpa del suo patrimonio, e non sentì che necessità lo stringeva a profittare dell'osso. In questo modo gli arretrati del primo semestre si aggiunsero agli arretrati delle annate successive, e formarono una cifra spaventevole a credito dello erario e a debito dei contribuenti.

Intanto, nella smania di acclimatare una tassa che prima o poi sarà d'uopo abolirè o ridurre a nuove proporzioni, mentre se ne trascurava tanto la esazione, fu modificata la legge del 1864, con cui si era stabilita, mediante cinque leggi e tre regolamenti, e perciò abolendo lo immorale sistema del contingente, si peggiorò il male rendendo la tassa più grave a misura che i bisogni dello erario si fa-

cevano più urgenti, e (cosa strana!) a misura che i contribuenti dimostravano sempre più avversione a pagarla. Così, mentre gli esattori non riuscirono nel 1863 a riscuotere quel tributo al 10 circa per cento, pretese il governo di farlo esigere negli anni successivi al 12 al 14 al 15 per cento, compreso lo aumento per le sovraimposte comunali e provinciali.

Così i nostri finanzieri si rivelarono privi del talento più necessario al finanziere, come si esprime Pellegrino Rossi, cioè l'arte di riscuotere le imposte. (1) Ora, procedendo di questo passo, dovea venire il giorno nero, e venne; allora quello che il governo non seppe fare da sé pretese lo facessero i municipj, senza riflettere che la sua negligenza nello esigere aveva per un lato reso legalmente impossibile la esazione degli arretrati, per l'altro lato la aveva resa impossibile di fatto.

Queste cose premesse per dimostrare chi fu causa degli arretrati per i quali oggi si muove tanto e insolito rumore, domando: sarà egli giusto inveire oggi contro i poveri contribuenti e spogliarli, in nome della tassa, di tutto ciò che possiedono?

Agevole sarà dimostrare che ingiusta e di impossibile realizzazione è la pretesa del governo e dei municipj (poi che oggi questi a quello sono associati), di esigere di un tratto sei anni di arretrati anco col mezzo della esecuzione forzata.

1.^o *E ingiusta la pretesa.*

Di fatto se i contribuenti non sono stati diligenti a pagare, e se per questo può dirsi che abbiano mancato

(1) P. Rossi, luogo detto.

a un loro dovere, è meno o più colpevole il governo e i suoi esattori per non averli costretti in tempo debito a pagare? Se la legge promulgata soltanto imponeva ai contribuenti l'obbligo di pagare: al governo il dovere di esigere con date regole glielo imponeva in primo luogo la scienza; in secondo luogo la stessa legge; in terzo luogo la politica.

La scienza economica insegna essere imprescindibile dovere di un governo esigere il tributo nel modo che torni meno dannoso al cittadino, che è quanto dire ne' tempi in cui al contribuente è meno gravoso pagarlo, e ne' modi che gliene rendano più comodo il pagamento, es: a piccole rate; affinchè il contribuente, oltre il pagamento del tributo, non sia costretto a fare un'ulteriore sacrificio. Ciò insegnano fra gli altri, in maniera precisa, Adamo Smith e Stuart Mill nelle loro regole classiche su i tributi. Ma il governo nostro, invece di esigere in tempo debito il tributo in discorso, ha lasciato che si accumulassero sei anni di arretrati; dunque ha violato l'obbligo che gl'imponeva la scienza.

La legge del 1864 che stabilì in Italia il tributo in quistione, non che le leggi che furono su la materia successivamente promulgate, stabilirono le epoche nelle quali dovea esigersi dal governo il tributo: e stabilirono eziandio la procedura in caso che il contribuente si rendesse moroso per costringerlo al pagamento. Qui in Toscana fu, a tale proposito, adottata la legge del 1816, relativa alla percezione del tributo fondiario, nella quale si legge come l'esattore della tassa sia in obbligo, otto giorni dopo la scadenza del termine nel quale il contribuente avrebbe dovuto pagare, di trasmettere le poste inesatte all'autorità

giudiziaria, perchè sia immediatamente proceduto agli atti esecutivi. Ma il governo nè alle epoche stabilite nelle suddette leggi provvide alla regolare esazione della tassa, nè i suoi esattori fecero contro i contribuenti morosi quello che avrebbero dovuto fare per legge. Dunque il governo ha mancato al dovere che gli imponeva la stessa legge.

Al governo spetta l'obbligo di conservare l'ordine nella società: ma per conservare quest'ordine è necessario che faccia tutto ciò che può rendere felice l'associazione, ed eviti tutto ciò che può recarle disgusto: ma il governo reca disgusto alla società quante volte non rispetti ed eseguisca scrupolosamente le leggi; mentre trascurando questo dovere genera lo scandalo, che può essere fomite de' più gravi disordini: ma è un fatto che il governo non esegui la legge su la tassa della ricchezza mobile, non avendo procurato di esigere, in tempo debito, anco con i mezzi coattivi, le rate della tassa dai contribuenti: dunque il governo non ha fatto ciò che doveva fare per conservar l'ordine nella società: dunque ha mancato al suo principale dovere come ente politico.

Segue da tutto ciò che il governo di fronte all'unico dovere violato dai contribuenti, con la sua negligenza nello esigere in tempo debito, è venuto meno ai precetti della scienza, della legge e della politica: ed è, conseguentemente, il principale colpevole di questo stato di cose. Ora chi ha la colpa principale in un avvenimento che reca danno non può per giustizia pretendere la riparazione completa di questo danno contro chi è di lui meno colpevole: una tal pretesa sarebbe ingiusta. Dunque è ingiusta eziandio la pretesa del governo e de' municipj.

Ma la ingiustizia di una tale pretesa viepiù si rivela

considerando che se i contribuenti devono oggi pagare gli arretrati di sei anni, la tassa si denatura, cessa di essere tassa su la rendita e diventa tassa sul capitale. Di fatto gli arretrati costituiscono ormai tal somma che di fronte ad alcuni contribuenti, supera il capitale con cui si industriano; di fronte ad altri lo eguaglia; di fronte a pochi è inferiore. Stando così le cose che i contribuenti possano di un tratto pagare gli arretrati con le rendite è impossibile: dunque? è mestieri toccarne il capitale. Ora le due prime classi de' contribuenti sopra indicate, per pagare gli arretrati, dovranno spogliarsi affatto del capitale; la terza classe dovrà falciarlo: e così per esigere un debito di tassa su la rendita, è gioco forza porre quelle due prime classi nella sventurata posizione di non potere più avere una rendita; e la terza classe nella necessità di paralizzare gli affari. Ma questo, in termini legali, si appella una iniquità, sia perchè non è giusto che una tassa su la rendita, per la negligenza di cui deve esigerla, si trasformi, contro ogni regola di economia sociale, in tassa sul capitale; sia perchè non è lecito al governo, che è il custode degli interessi de' singoli associati, e che deve, per quanto può, cooperare alla loro prosperità nabissarli, sia pure per legittima esazione di una tassa, nella miseria.

Arroge il danno che la società risentirebbe dalla scomparsa di tanti piccoli capitali che pur sono sufficienti a conservare tanti traffichi e tante piccole industrie, e poi si neghi la iniquità. Ora se, come scrisse David Riccardo, (1) ogni tributo tende ad affievolire la potenza di accumulare; il tributo che governo e municipj pretenderebbero esigere

(1) David Riccardo, Trattato di Economia.

oggi, non che affievolire renderebbe impossibile lo accumulamento dei capitali; e nessuno quindi può contestare che sarebbe una spogliazione ed una spogliazione è sempre una ingiustizia.

2.° La pretesa è di impossibile realizzazione.

Cos' hanno ottenuto governo e municipj in nove mesi di zelante lavoro?

Molto odio e poco denaro: e con tutto ciò, Segretarj comunali affaccendati a cercare nei registri del dazio consumo se i contribuenti aveano depositi nei magazzini per pignorarli: commessi a spiare se Tizio aveva crediti: commessi allo ufficio delle ipoteche a esaminare i registri se i debitori aveano crediti ipotecarj: commessi all'agenzia delle tasse allo stesso scopo: commessi nelle cancellerie delle preture: commessi allo ufficio degli uscieri: Assessori in consiglio segreto che giudicano de' ricorsi e delle proteste coi riti della inquisizione: uscieri in moto per pignorare le case e i magazzini vuoti: ecco il lavoro di nove mesi. È proprio il caso di dire che la montagna ha partorito il topo.

I municipj, infatti, delle centinaia di pignoramenti eseguiti hanno ricavato « zero » dalle molte promesse avute: hanno ricavato « poco » nè potranno ricavarne di più.

Vi sono state pur nondimeno delle vittime sorprese dagli uscieri nel quieto esercizio della loro industria, ebbene: qual frutto ne han ricavato governo e municipj? Rovinando l'onesto industriale, con lo spogliarlo delle povere suppellettili e della poca mercanzia si sono dovuti convincere di questo, che, senza mettere allo incanto la moglie e i figliuoli de' contribuenti, è assolutamente impossibile esigere di un tratto gli arretrati.

Arroge la impossibilità di diritto di esigere una parte degli arretrati. Ed invero o non vi hanno rate omai colpite dalla prescrizione?

Se ne conclude che è impossibile dubitare della ingiustizia della pretesa del governo e dei municipj di esigere di un tratto gli arretrati: non che della impossibilità di fare tale esazione.

Giunto a questo punto sento che mi si domanderà: cosa fareste voi? abbandonereste la esazione?

Rispondo: abbandonare la esazione affatto sarebbe un'altra ingiustizia: cesserebbero i lamenti dei contribuenti morosi e comincerebbero i lamenti dei contribuenti che hanno pagato: non sta bene essere clementi verso una parte e severi verso l'altra: a ciascuno il suo: chi deve e può pagare è giusto che paghi. Io dunque non consiglierò mai di abbandonare affatto la esazione degli arretrati. D'altronde se dissi essere stato il governo e i municipj i maggiori colpevoli degli arretrati: non esclusi che i contribuenti vi abbiano avuta una parte di colpa: ora abbandonare la esazione equivarrebbe sancire a prò di quest'ultimi la impunità, e ciò mi ripugna.

Per me dunque la questione è tutta pratica e consiste nel trovare un modo che concilj lo interesse dello erario e quello de' contribuenti: e che eviti la ingiustizia che si vorrebbe oggi commettere costringendo i contribuenti ad un pagamento che non devono o che è loro assolutamente impossibile fare.

Per giungere in tale ricerca allo scopo elimino i sistemi adottati sin qui, cioè:

1.^o il sistema della esecuzione forzata.

2.^o il sistema di ratizzazione seguito fin qui dal municipio nostro.

La condanna della pretesa del governo e de' municipj è la condanna implicita del primo sistema poichè questo sta a quella come mezzo a fine. Perciò quanto fu detto su la ingiustizia e su la impossibilità pratica di quella deve qui aversi per ripetuto. Soltanto volendo rettamente definire un tal sistema direi che fosse: cuccagna degli uscieri, rovina degli onesti padri di famiglia, scandalo governativo, sacrificio dello erario. Le conseguenze poi che ha dato in pratica sono:

1.^o molti pignoramenti riusciti a vuoto o insufficienti:

2.^o molte liti, a causa di quei pignoramenti, con danno dello erario e de' contribuenti per le spese occorse; con danno della morale per le simulazioni e le frodi sostenute pur di salvare il proprio patrimonio dagli artigli del fisco:

3.^o le ipoteche che, in forza delle ottenute sentenze, si accendono sui beni dei contribuenti morosi e che sono tanti vincoli alla proprietà immobiliare:

4.^o i disordini che potrebbero nascere se il governo iniziasse la espropriazione forzata de' beni ipotecati:

5.^o la rovina di alcuni trafficanti e de' piccoli industriali.

Il sistema di ratizzazione fin qui seguito è da condannarsi del pari perchè non conduce al lo scopo. E di fatti costringere il contribuente, sotto la minaccia di un pignoramento, a promettere di pagare il debito degli arretrati in rate mensili di gran lunga superiori ai mezzi di cui può disporre, non è far cosa seria, nè conveniente. È avvenuto in pratica che molti hanno promesso e pochi hanno mantenuto: ecco il guadagno del sistema. E infatti come sa-

rebbe possibile pretendere 100 lire il mese da cui ne guadagnerà forse dugento e deve mantener la famiglia? Ogni uomo di buon senso, senza essere ministro di finanza, nè sindaco di un comune, è in grado di rispondere che ciò è meramente impossibile. E nonostante questo, il sistema fu seguito sin qui. È vero però che fu obiettato: ratizzando usiamo insolita generosità, perchè i contribuenti sapevano che prima o poi dovevano pagare la tassa, e perciò si presume la tenessero pronta ad ogni richiesta: se ne impiegarono lo ammontare, ed ora non ne posson disporre, facendo un sacrificio mensile per mettere insieme la somma con cui far fronte alla rata degli arretrati ne sono compensati dallo interesse ricavato dallo impiego dello intero ammontare di quelli; ma quest' obbietto è debole ne' suoi fondamenti. Perchè, infatti, se alcuni contribuenti, dediti a far mercato su tutto, specularono su l' ammontare della tassa non pagata e così, mediante gli interessi avuti, ne riscattarono, in sei anni, parte o lo intiero, od anche vi fecero sopra un guadagno, la maggioranza dei contribuenti, costituita dalla immensa schiera de' trafficanti, de' piccoli industriali, de' professionisti, degli artisti, guadagnando tanto da vivere, spesero la tassa per i loro bisogni: ed oggi il sacrificio che potrebbero fare sarebbe di vendere o di cedere al governo ed al municipio le poche suppellettili della casa, e la poca merce che hanno in magazzino: oppure di far voto di stare a pane ed acqua per uno o due anni, lavorando come il solito a prò esclusivamente dello erario. Ma per far ciò sarebbe d' uopo, davvero, come disse il Sella (1) aver

(1) Sella, discorso agli elettori di Cossato.

religione, e qual religione! la religione di lavorare e non mangiare per pagare il tributo. Ora io non credo che vi sia stato, nè vi sarà mai un popolo capace di tanta annegazione, come non credo che vi sia stato mai sino ad oggi un governo che abbia preteso tanta annegazione dal popolo. Dopo la tremenda guerra fra il nord e il sud in America i tributi moltiplicarono e le immense spese fatte dagli Stati Uniti per armare e mantenere gli eserciti furono in breve pagate; ma alla buona volontà del contribuente pel sacrificio si associò la possibilità di farlo e la energia del governo ad esigerlo in tempo debito; non mai il governo pretese mille lire da cui non ne possedeva in tutto il patrimonio che cinquecento; non mai chiese a un padre di famiglia che guadagna 200 lire il mese cento lire a conto delle tasse arretrate.

Si metta adunque da parte il sistema di ratizzazione fin qui seguito dal municipio nostro.

Ora sta a me a proporre il sistema che reputo più giusto ed attuabile. Un tal sistema, che consiste nella esclusione dei due sistemi fin qui seguiti, ha per fondamento i seguenti corollarj che scaturiscono come conseguenze necessarie dalle esposte premesse:

1.^o si deve pretendere dal contribuente ciò che si può per giustizia pretendere:

2.^o non deve domandarsi al contribuente il sacrificio de' suoi capitali nè della rendita che gli è indispensabile per vivere.

3.^o il sacrificio che può fare il contribuente in sconto degli arretrati deve esigersi nel tempo e nel modo in cui possa recargli meno danno.

Applicando tali regole:

1.^o Non dovrebbe ormai più parlarsi delle rate della tassa colpite da prescrizione, tanto domandandole il contribuente risponderà sono prescritte: sorgerà lite: governo e municipio avranno la peggio, e con questo i poveri contribuenti senza colpa dovranno pagare le spese.

2.^o Si dovrebbero esigere gli arretrati costringendo il contribuente a sacrificare, a tale scopo, una piccola parte del suo reddito. In sostanza, qui è quistione di una equa ratizzazione. Il modo di eseguirla eccolo. Ogni contribuente ha fatto la dichiarazione o rettificazione del suo reddito nell'anno: perciò governo e municipio sono in grado di calcolare quanto, pagata la tassa in corso, potrà il contribuente dare in sconto degli arretrati. Ora si dividano in categorie i contribuenti morosi e se ne formi un ruolo nel quale accanto alla partita del debito sia scritto il reddito imponibile: la regola sia la progressione: es. chi ha 2000 lire di reddito imponibile che, al netto della tassa in corso, si residua al lire 1736 pagherà in sconto degli arretrati un 3 per cento: chi ne ha 3000 pagherà un 4 per cento e così via discorrendo.

Alla regola dovrà bensì farsi eccezione in que' casi ne' quali risultasse, che al contribuente tornerebbe insopportabile pagare nella proporzione stabilita. Ad es. vi hanno redditi così limitati che diminuiti della tassa in corso, senza privare il possessore dei mezzi necessari a vivere, non possono sottoporsi a ulteriore detrazione. Del pari vi hanno contribuenti che possiedono redditi relativamente abbondanti e che pure dovendo mantenere una numerosa famiglia non possono essere in grado di sacrificare una forte somma in sconto degli arretrati.

Pertanto attesa la necessità di risolvere in pratica

tante quistioni che possono nella giusta applicazione del sistema presentarsi e la giusta soluzione delle quali presuppone la cognizione delle condizioni di famiglia o dello stato del patrimonio del contribuente reputerei ben fatto affidare esclusivamente alle Giunte municipali i cui componenti sono in diretto contatto con i contribuenti, e quindi meglio di qualsiasi altra autorità in grado di assumere le informazioni necessarie, il mandato di eseguire la proposta ratizzazione.

3.^o Si dovrebbe, infine, procedere a nuova ratizzazione della quota annua di arretrati che dovrebbe il contribuente pagare adottando lo stesso sistema della tassa in corso, ma stabilendo diverse scadenze perchè sia reso al contribuente più facile il pagamento e per evitare ogni lagnanza.

Questo il sistema che io proporrei di seguire.

Ciò posto ecco i vantaggi che presenta:

1.^o di evitare gli inconvenienti e i danni de' sistemi adottati e seguiti fin qui:

2.^o di incassare se non tutta la massima parte degli arretrati.

Del primo vantaggio è inutile discorrere.

Quanto al secondo io non temo punto che i contribuenti vorranno negare un piccolo sacrificio per far fronte ai bisogni dello erario. Certo con il proposto sistema di ratizzazione gli arretrati si riscuoteranno tardi nella loro integrità; ma si riscuoteranno. E questo è ciò che raccomanda il sistema perchè come dice il proverbio « il viaggio non è mai lungo quando giunge a salvamento. Ed invero o i contribuenti sodisfaranno puntualmente le rate o gli esattori, valendosi del braccio regio, li costringeranno

a pagare. Un' esecuzione, sotto questo riguardo, sarebbe una giustizia e raggiungerebbe lo scopo. Perchè procedendo per una piccola rata di tassa es. per 20 o 30 lire in primo luogo, chi sotto questa minaccia si esporrebbe a pagare delle spese non essendo esatto e puntuale alle epoche stabilite a sodisfare la rata degli arretrati? chi per sì tenue somma tenterebbe, per render vana la escuzione, corrompere gli uscieri? chi preferirebbe farsi pignorare per quella somma tanti mobili o tanta mercanzia che in commercio può rappresentargli un valore doppio o triplo? ed in secondo luogo potrebbe il governo temere di non trovare da pignorare nella casa o nel magazzino del contribuente tanti mobili o tanta merce da equivalere quella somma? ed in terzo luogo nessuno avrebbe diritto di lamentarsi di essere stato coartato a pagare: legittima e giusta essendo, in tal caso, la pretesa del governo e dei municipj.

Arroge che molti fra que' contribuenti segnati ormai nel ruolo degli insolventi si adatterebbero a fare un lieve sacrificio per viver quieti in avvenire: mentre oggi pende loro sul capo la perenne minaccia della esecuzione che gli dissuade da intraprendere operazioni per le quali potrebbero i loro piccoli capitali trovarsi esposti al fuoco micidiale delle mitragliatrici finanziere. E questo sarebbe nuovo vantaggio ch'equivarrebbe a riacquistare il perduto meglio a risquistare ciò che ormai si dispera risquistare.

Ora riflettano governo e municipj a quello che stanno per fare; pesino la responsabilità che su loro cade: il governo, meglio di ogni altro sa in quale situazione versi l'Italia e quanto sia pericoloso oggi eccitare gli odj del popolo.

Ed infine, a guisa di conclusione, una parola al municipio di Livorno.

Se, in generale, non sono felici le condizioni d'Italia infelicissime, certamente, sono quelle della nostra città. Duole il dirlo; ma la libertà che fu sempre il sogno di questo popolo generoso non gli ha dato in ricompensa che miseria. Un dì prosperi i commerci ed attive le industrie il nostro popolo pieno di energia e di buon cuore non si è mai rifiutato al sacrificio per il bene del paese, oggi costretto a vivere di magrissimi guadagni dà quel che può, non può dare ciò che gli si chiede. Voi, o signori del municipio, quasi non conoscete queste miserie o in nome proprio o in nome del governo non fate che domandare denaro e quasi fosse poco quello levato sin qui gli aggravate ogni giorno i balzelli. Ma che non fia altrimenti vero che la povertà ha qui occupato il posto lasciato vuoto dalla ricchezza? Ma la emigrazione continua, il vagabondaggio e l'oziosità forzati, la insolvenza che di giorno in giorno diventa la piaga cancrenosa che ucciderà il credito; la proprietà immobiliare in vendita per un prezzo inferiore al costo di produzione; le case di commercio che cessano o che emigrano, il nostro isolamento dalle principali piazze commerciali italiane ed estere per opera delle reti ferroviarie compite e di quelle in progetto non sono la più eloquente prova della nostra miseria? E allora perchè quando ad altre città in condizioni eccezionali si accordarono eccezionali favori (1), voi o signori non dimostraste al governo il nostro stato e non lo dissuadete dal rigore per le tasse non pagate e lo invitate

(1) Si riferisce alla legge eccezionale per Firenze.

alla clemenza? Mi risponderete lo abbiamo fatto: ma vi oppongo non avete ottenuto. (1) Ora se vi pajono giuste le esposte ragioni ottenete almeno dal governo ciò che per me fu proposto: sarà il meno che potrebbe concedere a Livorno: e nello esporgli la domanda ditegli che i livornesi impoveriti sono gli stessi amici della libertà, e che quindi si adatteranno a nuovi sacrificj quando sieno chiesti con amore non quando si pretenda imporli con la crudeltà!

(1) Mentre stava scrivendo questo opuscolo il nostro Municipio a lode del vero, trattava col Ministero circa gli arretrati delle tasse dirette. Ora è giunto a mia notizia avere quelle trattative approdato ad una meta. Il Municipio, quanto agli arretrati della tassa su i redditi della ricchezza mobile, avrebbe ottenuto per esigerli una dilazione a tutto il 1875. Ciò dico francamente è avere ottenuto molto; ma non è tutto perchè senza adottare un sistema ragionato di esazione gli arretrati non si esigeranno neppure fra 10 anni, alla stessa guisa che è impossibile augurarci di esigerli tutti in 4 anni anco col sistema da me proposto. Perciò giacchè il Municipio ha ottenuto tanto, cerchi compire l'opera provvedendo alla ratizzazione degli arretrati nel modo da me indicato.



211
212

